

Porte aperte a casa di Giò

In un angolo Luca e Mattia studiano fisica, all'altro capo della stanza Matteo e Iris sono impegnati in un compito di matematica, mentre Costanza - il libro sulle ginocchia - sta decifrando un capitolo di biologia. Intanto Alice, Gaia e Carlotta cominciano una partita a carte e il loro vociare allegro si mischia al rimbombo della pallina da ping pong colpita da qualche giovane al piano di sotto. Dappertutto si vedono zaini e cartelle, indizi della mattinata trascorsa a scuola nei più disparati istituti del circondario, da dove una quarantina di ragazzi stanno arrivando alla spicciolata dalle prime ore del pomeriggio. I tempi della didattica a distanza e dell'isolamento sociale sono solo un ricordo a Il Sogno di Giò, la casa per adolescenti che la Comunità pastorale di Muggiò, un paese non lontano da Monza, ha aperto da ottobre nei locali dell'ex bar dell'oratorio San Luigi per dare un segnale di fiducia e di ripartenza ai ragazzi, dopo due anni di pandemia che hanno colpito soprattutto chi si trovava in questa età della vita.

Ogni martedì, giovedì e venerdì i ragazzi escono da scuola e, invece di tornare a casa, vengono direttamente in oratorio dove un'altra casa è pronta ad accoglierli. Due saloni comunicanti con pareti colorate, tavoli per lo studio, computer, divanetti, un ping pong e un biliardino. Ma soprattutto persone a disposizione dei ragazzi, a cominciare da Fabio, l'educatore professionale della Cooperativa sociale Pepita incaricato del progetto. Con lui ci sono i volontari che aiutano i ragazzi a studiare oppure preparano il pranzo. Come Alessandro, panettiere di professione e volontario «per guadagnarsi il Paradiso», che il venerdì dopo il lavoro si sposta nella cucina dell'oratorio per infornare le pizze per i ragazzi. Sta già addentando il secondo pezzo la vivacissima Isabel quando arriva Alice, 17 anni, lo zaino su una spalla e un sorriso che spunta da sotto la mascherina. «Per noi questa - dice all'unisono con l'amica Rebecca - è davvero una casa. Uno spazio che sentiamo nostro, in cui stiamo bene. A settembre, prima che aprisse, abbiamo dato una mano a sistemare, spostato mobili, appeso fotografie... Proprio noi due abbiamo dipinto il murales all'ingresso che recita "Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". È una frase di Domenico Savio che ci sta a cuore». Aprire una casa esclusiva per gli adolescenti è un'idea innovativa che negli oratori della diocesi di Milano conta ancora pochi esempi. In questo senso quella di Muggiò è una apripista, nata grazie a un'intuizione di don Matteo Ceriani, responsabile della pastorale giovanile locale. «Prima ancora della pandemia - spiega don Ceriani - desideravo costruire un luogo di amicizia dove far crescere spiritualmente i ragazzi, nello stile proposto da san Giovanni Bosco. Dopo le chiusure del Covid quel desiderio è diventato un'urgenza e

così, d'accordo con il parroco don Maurizio Tremolada, abbiamo dato il via alla casa degli adolescenti, il cui nome è proprio un omaggio a san Giovanni Bosco». In pochissimo tempo, con il passaparola, Il Sogno di Giò ha contagiato le quattro parrocchie che si sono unite per sostenere il progetto, insieme a tutta la cittadinanza che ha preso parte alla ristrutturazione e offerto materiali per arredare la casa. Oggi sono 90 gli adolescenti che hanno aderito alla proposta: alcuni vengono tutti i giorni, come Francesco che c'è «sempre - dice fiero -, dall'inizio»; altri invece si organizzano in base agli impegni, consapevoli che Il Sogno di Giò ha sempre la porta aperta. Una delle caratteristiche dell'opera è che la partecipazione è libera e non esiste numero chiuso. Ai ragazzi si chiede solo di avvisare del proprio arrivo entro la sera prima con un messaggio su WhatsApp per organizzare il pranzo. Anche lo schema delle attività pomeridiane è flessibile: i locali sono aperti fino all'orario di cena e nel pomeriggio alcuni studiano, altri giocano, altri ancora ascoltano la musica oppure chiacchierano. L'unico appuntamento fisso è la preghiera, dopo la merenda. «È bello - spiega Emanuele, sollevando gli occhi dagli esercizi di matematica - avere un ambiente dove divertirsi e studiare con gli amici. Molto meglio che restare a casa da soli tutto il pomeriggio». «Io dopo la scuola - conferma Alessandro, 17 anni - andavo a casa. Due mesi fa un compagno mi ha invitato a venire alla casa degli adolescenti e mi sono trovato subito a mio agio. Non avevo idea che si potesse fare un'esperienza così bella». E inclusiva. Perché al Sogno di Giò vengono tutti, compresi i ragazzi con disagi psichici o comportamentali. A loro disposizione per un supporto c'è Isabella, educatrice professionale del Comune di Muggiò che sostiene il progetto anche economicamente.

Un luogo di aggregazione, dunque, ma non solo. Il Sogno di Giò è anche uno spazio dove sviluppare amicizie vere e fare insieme un percorso spirituale. Non è un caso che quasi tutti i ragazzi seguono il cammino adolescenti e molti, a loro volta, sono impegnati come educatori di bambini più piccoli. A riconoscere l'aspetto della fede in questa esperienza, tra l'altro, sono gli stessi giovani. «In questa casa - dicono per esempio Matteo, Riccardo e Samuele - abbiamo creato legami di qualità, completamente diversi dalle amicizie nate a scuola o in altri contesti. Sono più profondi e si percepisce un collegamento con Dio». «Sì - conferma Benedetta - parliamo di argomenti che non ci sognerebbero mai di affrontare fuori da qui. Capiamo che c'è Qualcun Altro che non è visibile ma è più grande di noi e veglia su questa amicizia». «Ed è davvero così - confida don Matteo - Fin dall'inizio ho messo quest'opera sotto la protezione della Madonna e di don Bosco. A loro ho affidato ogni ragazzo che passa da questa casa e sono sicuro che sopra a tutte le cose belle che stanno succedendo qui c'è la loro firma».